

Filippo Civale

LA MIA AVVOCATA



*È meglio sapere dove andare
e non sapere come,
che sapere come andare
e non sapere dove.*

PRESENTAZIONE

“Hai spento il telefonino? Sennò ti succhia tutta l’ energia e non riuscirai a salire bene fino in cima”.

Questa fu l’istruzione che m’impartì Filippo quando, la prima volta, anni fa, gentilmente accettò di condurmi con lui presso la “sua” Avvocata.

Nonostante avessi obbedito senza proferire parola alla sua intimazione, dentro di me non potevo fare a meno di sorridere, con un pizzico di eccessiva condiscendenza.

A quell’epoca quella sua perentoria richiesta mi appariva solo un rituale, anzi un vezzo completamente privo di ogni ancoraggio scientifico.

Qualche tempo dopo dovetti fare ammenda mentre leggevo questo passaggio che parlava delle ultime ricerche scientifiche sui danni derivanti dall’uso del telefonino:

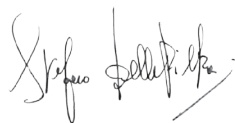
“ ... è stata anche osservata una maggiore elettricità cerebrale durante l’uso del cellulare: l’elettroencefalogramma registra picchi e curve che durano fino a 24 ore successive allo spegnimento dello stesso”.

Ebbi quindi l’ennesima conferma che la cultura ed ancor di più la saggezza non hanno nulla a che fare con l’erudizione .

Negli anni successivi a quella prima ascesa, con Filippo ho trascorso molte ore insieme a passeggiare sul lungomare di Maiori ma scambiando pochissime parole.

Questo breve opuscolo pareggia il lungo nobile silenzio di Filippo interrotto solo dal cinguettio degli uccellini e dal rumore dei nostri passi e del mio respiro affannoso.

Sono pressoché certo che Filippo non abbia letto “L’arte del Silenzio”, scritto dall’Abate Dinouart nel lontano 1771, ma, così come per l’uso del telefonino, anche per la chiacchiera vana nutre la diffidenza di chi ha un’antica sapienza innata che gli suggerisce di risparmiare il fiato per camminare, camminare, camminare

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Filippo', with a stylized flourish at the end.

LA MIA SALITA



Introduzione di *Gerardo Russomando*

Conosco Filippo Civale da circa venti anni.

E sono anche uno dei tanti che, guidato da lui, sono salito sul Santuario dell'Avvocata. Ma è impossibile non osservarlo tutti i giorni quando, a qualsiasi ora, passeggia, quasi sempre solitario, sul lungomare di Maiori. Poi capita anche che vada un attimo, sempre con le proprie gambe, a Positano e ritorni nella stessa giornata, magari sotto il sole cocente di agosto.

L'anno scorso, in tutto, ha percorso a piedi ben 8.700 chilometri, praticamente la media giornaliera è stata di oltre 23 chilometri.

Il 16 settembre di quest'anno ha compiuto 85 anni.

Potrebbe essere tranquillamente mio padre, tra di noi ci sono 24 anni di differenza. D'altronde, quando lui nacque (secondogenito di sei figli) la madre aveva 20 anni ed il papà 24. Ed a quell'epoca era una cosa normalissima. Però, a furia di passeggiare insieme sul lungomare, siamo diventati amici. Ormai, è diventata una tradizione la passeggiata in tre, assieme al suo amico Saverio, dopo la Messa serale della Domenica a S. Francesco. E, conoscendolo sempre di più, è inevitabile chiedersi la sorgente di tutta questa sua forza, tutta questa energia. Perciò, quando, chiacchierando insieme al nostro amico Stefano Della Pietra, mi ha chiesto di dargli una mano a scrivere questo piccolo libro, ne sono stato ben felice.

La storia della sua vita è un pezzo dell'Italia di Rossellini e di Pasolini. Ma lui non è folclore e, men che meno, archeologia.

Una volta fu chiesto al Cardinale Ratzinger quante vie ci fossero per arrivare fino a Dio.

E lui rispose: "Tante, quanti sono gli uomini".

Filippo qui racconta, in maniera chiara e cristallina, la sua via.

Forse, è semplicemente un moderno asceta.

Ancora oggi, almeno una volta alla settimana, parte, quasi sempre in maniera solitaria, da Maiori e fa oltre 4 ore di cammino a piedi per salire sul Santuario dell'Avvocata a più di 800 metri sul livello del mare.

Ci va perché non può non andarci. La Madonna nella sua vita è, in un certo senso, tutto. In queste pagine si racconta e si capisce benissimo questo legame inscindibile.

Aggiungo solo un'ultima cosa.

Riflettendo su tutte le salite all'Avvocata di Filippo mi è venuta in mente una cosa che raccontava spesso Mons. Luigi Giussani.

Nel suo primo approccio con il Brasile, incontro' un missionario del Pime, padre Angelo Biraghi, sul Rio delle Amazzoni. Giussani lo accompagno' e lo vide mettersi le calosce fino alla vita ed entrare nel fango, e allontanarsi, per arrivare dopo otto ore da un seringueiro che nella foresta tirava fuori la gomma dagli alberi.

Diceva Giussani: «Sarò stato lì almeno mezz'ora senza muovermi, pensando: "Ma guarda cos'è il cristianesimo! Quest'uomo che rischia la pelle per uno (uno!), per andare a trovare uno che prima non aveva mai conosciuto e che magari non avrebbe mai più visto nella vita, per portargli una parola e per segnare un gesto di amicizia!"».

Pensateci: Filippo fa tutta questa fatica da una vita solo per andare a trovare anche lui la Madonna apparsa su quel monte in sogno ad un pastore nel lontanissimo novembre del 1485.

Buona lettura.

PRIMA PARTE

La mia vita e la devozione per l'Avvocata

La mia storia

Sono Filippo Civale, nato il 16 Settembre del 1936 alla frazione Vecite di Maiori. Secondo di sei figli.

Mio padre si chiamava Gaetano e mia madre Maria Sammarco.



Sono molto devoto alla Madonna dell'Avvocata che si trova sul monte Falesio, visibile da qualsiasi angolo di Maiori.

Vi dico perché: mia madre mi raccontava sempre che nel 1936, periodo fascista, i neonati morivano di stenti alimentari e per piccole malattie, come bronchite ed altro.

La Vergine santissima dell'Avvocata era la mamma a cui tutti si rivolgevano. Era la festa della Vergine, nel mese di maggio, quando mia mamma in stato interessante di cinque mesi del sottoscritto, assieme a mio padre, decisero di salire sul monte per affidarmi alla Madonna miracolosa, dicendole in dialetto «Madonna nun 'o fa' murì, piensace tu!».

Oggi mi sento in dovere, per avermi protetto, di ringraziarla e pregarla perché mi dona ancora, alla mia età, tanta energia per andare su da Lei. Ed io ci vado, non tanto per me, ma per chi ne ha bisogno... e tante sono le preghiere che mi affidano e che Le porto con tanta fede.

Mia madre non ebbe più la possibilità di andarla a ringraziare in loco per la venuta di altri figli, e per la povertà che incombeva a causa soprattutto della seconda guerra mondiale. Erano tempi in cui si soffriva la fame, ci si doveva arrangiare con appena 50 grammi di pane al giorno che lo Stato italiano dava a ciascun componente del nucleo familiare.

Il resto si completava con le erbe selvatiche che si andavano a raccogliere o qualcosa che gli amici contadini regalavano del loro giardino, in cambio di qualche aiuto lavorativo. Mi raccontava anche che quando nacqui lei lavorava, insieme ad una sorella di mio padre, in una delle 13 piccole cartiere che da Tramonti a Maiori venivano alimentate con l'acqua del fiume Reghinna. Il titolare della cartiera consentiva di portare in fabbrica i neonati per l'allattamento. Ebbene, anche alla cognata le era nato il sesto figlio, mio coetaneo. Ma, per la poppata del latte, mia zia non ne disponeva a sufficienza. Perciò, mia madre lo dava anche al mio cuginetto di nome Guglielmo.

Tutto questo accadde fino a quando mia madre non ebbe un deperimento organico causato dalla esigua alimentazione e per questo fu ricoverata d'urgenza in ospedale in gravi condizioni. Fu curata bene ma le fu detto chiaramente di non dare ancora il suo latte al mio cuginetto. Purtroppo, a malincuore, dovette farlo. A seguito di ciò, il piccolo Guglielmo non disponendo di altre soluzioni per alimentarsi, morì di stenti.

Negli anni successivi, mia zia partorì altri 5 bambini ed al primo diede lo stesso nome. Dopo l'alluvione del 25/26 ottobre 1954, il giovane Guglielmo emigrò in Australia e tuttora vive lì.

Ho voluto raccontare questi episodi della mia vita anche per una riflessione sul nostro presente.

Come si fa a dire che non nascono più bambini per difficoltà economiche? Mi sembra evidente che le condizioni odierne non siano neanche lontanamente paragonabili a quelle della mia infanzia.

Le mie visite

La mia prima visita alla Beata Vergine, per ringraziarla, avvenne il 2 Giugno del 1952 (vedi foto, ero con un mio amico di nome Di Bianco Erasmo), quando avevo 16 anni, in occasione della Sua festa, giorno dopo la Pentecoste.



Da allora non l'ho lasciata più sola durante la Sua festività, sono stato sempre presente. Adesso abbiamo stipulato un patto, le ho detto: “Madonna, fammi salire su perché ho delle preghiere, qualora non mi fai salire, le preghiere non ti giungono. Poi, tieni presente che ti porto sempre qualcuno desideroso di pregare ai tuoi piedi e Tu sempre generosa accogli tutti e tutti hanno ottenuto da te ciò che desideravano. Come hai notato, l'anno scorso, anno 2020, aveva espresso il desiderio di raggiungerti anche il presidente dei giornalisti italiani, Carlo Verna, e siamo venuti”.

Le persone del Santuario

Ed ora, vorrei fare una piccola storia da quando sto salendo a pregare la Madonna. Il primo eremita che conobbi fu Vincenzo Buonocore il quale, rivolgendosi a Lei durante il conflitto della seconda guerra mondiale, fu miracolato e dopo la fine della guerra viveva più sul Santuario che nella propria casa. Ricordo quando salivo con lui partendo da Maiori e dormivamo nella Casa dell'eremita. Il giorno che dovevamo tornarcene andava ai piedi della Madonna e diceva: "Mo' me ne vado mamma, t arraccumann piensace tu". Il secondo, nipote di Vincenzo Buonocore, si chiamava Vincenzo Coppola e faceva il possibile per far trovare la Chiesa aperta per noi fedeli, innanzitutto nei giorni festivi. Poi i Benedettini che si sono succeduti. Ricordo Fra Urbano, e, dopo di lui, Don Gennaro Lo Schiavo, che è venuto a mancare pochi mesi fa per il Covid.

Mi sento davvero di ringraziarlo per tutto quello che ha fatto, unitamente ai tanti volontari di Cava dei Tirreni e di Maiori: il Santuario è diventato una piccola Cattedrale. Ha lasciato un ricordo immenso, con la sua bontà d'animo in ognuno di noi, e con il suo carisma ha accolto sempre affettuosamente i tantissimi fedeli che accorrevano da tutta la Campania ed anche da altre Regioni. La grotta non è stata mai così ricca di ricordi e di grazie ricevute. Domenica 17 ottobre 2021 ho partecipato alla S. Messa, all'aperto nonostante il clima autunnale, per la numerosità dei pellegrini, di insediamento del nuovo Rettore, Don Domenico Zito (vedi foto).



Segni miracolosi della Madonna

Possedevo una macchina Fiat 500 vecchio tipo.

Mi serviva, quando salivo sull'Avvocata, per arrivare fino a Scalese.

Prima di iniziare a salire a piedi, facevo la girata e la mettevo già in posizione di partenza in discesa. Perciò, quando la riprendevo, la spingevo un po' a mano, senza metterla in moto, e poi salivo a bordo. Tenuto conto che la discesa è ripida, mettevo anche subito il piede sul freno.

Un giorno, feci questo movimento ma invece di mettere il piede sul freno, lo misi al centro e la macchina prese molta velocità. Perciò, pensando di premere il freno, non avevo risultati perché premevo sul pianale e non sul pedale del freno mi ritenni quasi perduto, ma per "fortuna" presi il rettilineo e così la macchina rallentò e poi si fermò ed io presi coscienza della mia stupidità.

Un altro avvenimento.

Avevo una Fiat Panda 4x4 idonea per la forte salita in caso di pioggia o di fermata improvvisa. Mio cognato aveva un genero che lavorava nell'Esercito italiano e mi regalò un paio di scarponi adatto per la montagna, sapendo che ero appassionato nell'andare spesso a ringraziare la Madonna. Un giorno, li calzai e salii sul monte. Al ritorno, nei pressi dove parcheggiavo la macchina, c'erano dei contadini che mi attendevano per un passaggio fino al centro di Maiori. Ma lungo la pericolosa discesa, precisamente nel tratto successivo alla prima, siccome eravamo in 4 (e lo possono testimoniare), nonostante scendessimo adagio, essendo appunto in discesa, il peso faceva aumentare la velocità. A quel punto, per essere sicuro, innestai la prima marcia e misi il piede sul freno, ma la macchina prese ulteriore velocità in quanto la larghezza dello scarponcino toccò anche l'acceleratore. Immediatamente tirai il freno a mano che bloccò tutto.

A titolo di cronaca, nello stesso identico posto, alcuni anni fa, un fuoristrada si ribaltò e precipitò nella scarpata: ci furono dei feriti e un morto.

Quattro anni fa, ci fu un altro segno miracoloso che vidi.

Un elicottero che trasportava acqua minerale, bombole di gas ed altro, saliva da Cava dei Tirreni. Per l'eccessivo peso, sfiorava gli alberi e stava per avvicinarsi alla Chiesa. Quando si trovava a pochi metri, sganciò il carico e

riprese quota. C'erano decine di persone sotto.

Sempre un paio di anni fa, un pastore del posto stava sulla piazza della Chiesa ed io ero presente. Si affacciò per vedere le persone sottostanti che si abbeveravano, ma si appoggiò con l'addome al ferro di protezione, che cedette. Cadde nel vuoto, da un' altezza di circa 8/9 metri, senza farsi nulla, e si rimise in cammino per ritornare sulla piazza.

SECONDA PARTE

La Salita



In ogni salita il Santuario si scorge nel punto più alto.
Da Scalese la strada è ancora lunga.



Il Santuario si avvicina.
Siamo già in località Santa Maria ma c'è ancora da salire.



Località Santa Maria.

"Io sono con voi tutti i giorni. Sempre. Ave Maria piena di grazia".



Incontri piacevoli lungo la salita...
I muli portano a valle la legna del taglio del bosco...
Siamo in località Acqua del castagno.



Lungo la salita...una Croce.



"Venite a me voi tutti".

La salita è finita.



Da una vecchia finestra del Santuario tutta
la bellezza della Costiera Amalfitana.

Si continua a salire.
Il Santuario è alle nostre spalle.



Siamo sul punto più alto della montagna (*m.1014 sul livello del mare*).
E la Madonna ci fa sempre compagnia.





E' la cima della montagna.
E, da qui, dopo una
abbondante nevicata ...
il Santuario abbraccia
l'intera Costiera
Amalfitana.



Il mio percorso

La salita richiede sempre un equipaggiamento adeguato.

Indispensabili sono:

- Camicia maniche lunghe;
- Pantaloni lunghi e leggermente larghi (per evitare morsi di rettili);
- Rete protettiva (vedi foto) per evitare ragnatele e punture di insetti, soprattutto in primavera/estate.



Del mio personale equipaggiamento fa parte anche un ombrello.
A proposito...qualche tempo fa, andai sull'Avvocata ma lo dimenticai nell'auto.

Purtroppo, al ritorno ci fu una pioggia torrenziale e mi inzuppai.
Arrivato a casa, mia moglie e gli altri familiari, al vedermi così bagnato osservarono la stranezza dell'ombrello asciutto.

E mi chiesero:"Come mai tu sei così bagnato e l'ombrello è asciutto?"

La mia risposta fu:

"E, secondo voi, io potevo aprire l'ombrello per farlo bagnare?"





Qualche "giorno fa"...

Una breve sosta...con un bicchiere di acqua calda...e la salita riprende.



E' quasi primavera.

I fiori sono quelli di San Giuseppe... e si possono anche mangiare.
In altri tempi, il piatto a tavolo era fatto anche di questi fiori.



Siamo in località
"Campo di Martino".
Altri frutti...
questi sono corbezzoli
(in dialetto "*sovere pelose*")
e sempre in altri tempi,
era il "pane quotidiano".



Oggi, invece, il pane vero
si butta e si calpesta....



Località Santa Maria.

La mia salita continua ma quasi la metà è già fatta.



Si riprende a salire...





Località Acqua del castagno.

Finalmente, dopo il taglio del bosco, è possibile ammirare l'intero paesaggio.

Sempre in località Acqua del castagno, c'è una interessante pozzanghera con la presenza di una salamandra velenosa di colore giallo e nero.

Quelle che si osservano nelle foto le catturai per farle vedere ai miei nipoti. Nel frattempo, nella bottiglia nacquero anche una settantina di girini che, ovviamente, il giorno dopo riportai nel loro habitat naturale assieme alla madre.





Altra breve sosta per ammirare lo spettacolo di stalattiti e stalagmiti.

Di fronte a noi il pagliaio* con all'apice una effigie dell'Avvocata assieme al veggente Gabriele.

**I pagliai erano il rifugio dei pastori in montagna in caso di pioggia.*





Non si può non ammirare
tanta bellezza...





Processionarie.





Lungo la salita si incontrano tante lucertole.
Ma, qualcuna, che è già sull'Avvocata, mi aspetta.
Un po di frutta per dissetarsi c'è anche per lei.
Basta un piccolo battito ed eccola arrivare per prendersela direttamente
dalle mie mani.



Le vipere non sono come le lucertole.
Eppure, la mia incoscienza,
mi porta spesso a sfidarle.
Le prime due sono morte ma quella
in basso nella bottiglia è viva ...
e non è stata l'unica ad essere
catturata da me.





Giornata particolarmente nitida.
Sullo sfondo si riesce a vedere
chiaramente il Vesuvio.

Nella foto accanto:
zona del Belvedere, su una spianata
di lapillo accumulatosi in seguito
all'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.



La devozione



Finalmente sull'Avvocata.
Davanti ai miei occhi
la grotta dell'Apparizione.





In preghiera.





Uno dei tanti ringraziamenti
che porto alla Madonna.



Nel piazzale davanti alla statua del Redentore.





Anche quando la Chiesa è chiusa,
la preghiera non trova ostacoli.



Gli amici

Fine anni '90.

Una foto di gruppo con alcuni amici che mi accompagnavano sull'Avvocata: Carrano Andrea e consorte, Esposito Raffaele e consorte, Di Frischia Giuseppe, Di Bianco Giuseppe, Apicella Gerardo, Marino Giovanni e consorte, Gambardella Michele e consorte.



Nella foto a lato: davanti alla Chiesa, con Giovanni Marino e la moglie Clelia Laudano.





Nella grotta dell'Apparizione con un mio grande amico, che mi faceva spesso compagnia, Stefan Loser.
Ci ha lasciati prematuramente il 9 Gennaio 1999 e ci precede in Cielo.



Agosto 2020.
Salita in compagnia di
Carlo Verna e Maurizio.





S.Natale 2008

Grazie Filippo!

Auguri!
Filippo

Con Stefano Della Pietra e Nora Vuilleumier.



Una salita con baldi giovani: mio nipote Gaetano Civale,
Stefano Della Pietra, Giuseppe Della Pietra e Stefano della Pietra jr.





Davanti alla grotta con Stefano Della Pietra jr e Sonia.



Tra i tanti che mi hanno fatto compagnia,
anche mio genero Gabriele e sua figlia Melany.



Accanto ad una pianta di mirtillo,
dai cui frutti si ricava un
liquore digestivo.



Monte Falesio Avvocata 18 febbraio 2018 Prima Nevicata

Con amici leggermente più giovani.

Con i giudici di gara di una corsa podistica Minori-Maiori-Monte Falerzio.





La festa.
In primo piano, meritatamente, Carmine Di Martino.



20 Novembre 2021.

Attorno alla statua di San Giuseppe con Maria, Tiziana e Bianca Maria.

Il racconto di *Giacomo Cacchione*: “All’Avvocata con Filippo”

Era da tanto tempo che desideravo colmare quest'altra lacuna, ero già stato all'Avvocata più volte, ma sempre partendo dalla Badia di Cava, mai da Maiori. Oggi, finalmente, è arrivato il momento di vivere quest'esperienza. Il gruppo non è numeroso, di quelli che fa storcere il naso alla nostra guida Cucco, ma del numero giusto per vivere un'esperienza indimenticabile. Mi accompagnano Virginia, mia cognata e promotrice dell'iniziativa, Giuseppe, mio figlio, che caparbiamente ha voluto seguirci nonostante la gran fatica e il gran caldo che ci aspettano, e Filippo, ultraottantenne, ma dotato di un fisico da quarantenne e mente da trentenne, guida eccezionale e trascinatore, motivatore e profondo conoscitore della montagna che porta al santuario della Madonna dell'Avvocata di cui è profondamente devoto. Se oggi ho deciso di scrivere questo racconto è proprio grazie a lui, straordinario esempio da conoscere e da seguire per la passione che ha verso la montagna e per la gioia che prova potendo trasmettere i suoi insegnamenti agli altri. All'orario di partenza sono tutti puntuali e ci mettiamo subito in movimento nella sua pandina verso l'imbocco del sentiero da una stradina che si prende un paio di chilometri dopo il centro abitato di Maiori sulla costiera amalfitana. Il sentiero parte subito in salita su gradoni di pietra, ma ben presto si entra nel bosco per percorrere tutto il tratto completamente coperti dalla vegetazione. A differenza del sentiero che parte dal Casale, infatti, questo è completamente coperto. E con il caldo che fa oggi è una vera fortuna! La fatica si fa sentire subito, soprattutto per Giuseppe che soffre il caldo e dà segni di cedimento già dopo la prima mezz'ora di cammino. Ma ecco che Filippo interviene con le sue doti di trascinatore e di motivatore. Ci pensa lui a trasmettere a Giuseppe l'energia che gli manca anche grazie ad un'imbragatura, che ha recentemente brevettato, grazie alla quale offre aiuto a chi ne ha bisogno. Si tratta di una bretella di cuoio indossata come uno zainetto, dotata di prolungamenti che servono ad appoggiarsi. E così Filippo offre uno di questi prolungamenti a Giuseppe che, reggendolo, viene letteralmente trainato da Filippo. L'ausilio non è da poco, serve ad alleviare la fatica fisica, ma anche mentale. Al resto ci pensa Filippo con i suoi incoraggiamenti e con i suoi racconti che dosa con cura ad ogni sosta. Il cammino è davvero duro perché oggi il caldo è afoso e insopportabile, ma con un pò di riposo e con la bevanda calda a base di limone e miele che ci offre, le energie son presto recuperate e il cammino si fa più lieve. Nei brevi tratti in cui il bosco si dirada e il sentiero si apre si può scorgere il Santuario, costruito a picco su un costone roccioso all'altezza di 827 mt slm, sul Monte Falerzio (1041 mt), noto anche come monte dell'Avvocata. La vista del santuario dà la percezione del cammino fatto, ma anche di quello che resta, che è ancora tanto, quindi le soste sono brevi, giusto il tempo di una bevuta e di tirare un pò il fiato. L'ultimo tratto roccioso, scoperto e molto panoramico è davvero emozionante, fino ad arrivare al

cancello che conduce alla grotta situata proprio sotto il santuario, dove avvenne la miracolosa apparizione della Madonna nel lontano 1485.

Fu allora che un giovane pastore di Maiori, Gabriele Cinnamo, portando in pascolo le capre scoprì la grotta tra i boschi del monte Falerzio. In seguito ad un sogno, in cui la Vergine Maria gli chiedeva di edificare un altare in quel luogo, il giovane lasciò il suo lavoro e si ritirò in eremitaggio sul monte, raccogliendo offerte per costruire una Cappella con altare nella grotta. Nel 1503, con il consenso del Papa Leone X, fu costruita una Chiesa sulla roccia sovrastante ed il campanile con tre campane. Ancora oggi il santuario è meta di numerosi pellegrini che lo raggiungono con immensa devozione da Cava dei Tirreni, da Maiori e da Cetara. E così è stato oggi per noi, che dopo tanta fatica e tanto sudore siamo arrivati sul piazzale davanti al maestoso santuario.

Qui la sosta è doverosamente prolungata, non solo il classico cambio di maglia e il piccolo spuntino, oggi la mente e l'anima si rifocillano per il sentito raccoglimento in ringraziamento alla Madonna per averci assistito nella risalita al monte e per l'ammirazione che si prova a guardare la Costiera Amalfitana da quassù, un punto di vista unico, una soddisfazione straordinaria al pensiero che ci siamo arrivati con le nostre gambe e con le nostre forze. Prima di riprendere il cammino foto di rito ed ancora grande stupore nel vedere che Filippo è riuscito a farsi amica anche una lucertola, che al suo richiamo esce dalla tana ed accetta qualche pezzetto di pesca offerto dalla sua stessa mano. Che dire! Una giornata eccezionale trascorsa con una persona eccezionale, che conosco da circa vent'anni, ma che in questa occasione ho avuto modo di conoscere ancora meglio ed apprezzarne le inesauribili risorse.

Buon cammino.



La famiglia



Anno 1987.

Quattro generazioni.

Insieme con mio padre Gaetano, mio figlio Gaetano ed il mio primo nipotino neonato Filippo.

I miei genitori



Maria Sammarco
(02.02.1916 - 13.03.2014)

Gaetano Civile
(19.09.1912 - 23.07.2010)



Mia zia Suor Donata

Suor Donata era sorella maggiore di mia madre.

Alla festa per i suoi 100 anni lessi queste parole:

Nell'occasione dei festeggiamenti organizzati in onore di Suor Donata (zia Monaca) per il compimento dei 100 anni di vita, sono ricorso alla memoria di mia madre, sorella di Suor Donata, che alla bella età di 98 anni, ha ancora limpido il ricordo degli anni trascorsi assieme alla sorella, prima che la stessa entrasse in convento.

Mia madre mi ha ricordato che all'età di circa 16 anni la sorella fu costretta dai genitori ad andare a lavorare, come cameriera, presso una famiglia nobile di Amalfi, in quanto la povertà che incombeva in quei tempi spingeva i componenti del nucleo familiare a dare il proprio contributo per il sostentamento e sopravvivenza della famiglia.

Nell'anno 1931, la voce del Signore si fece sentire e la vocazione incominciò a crescere nella sua anima tanto da farlo presente ai propri genitori, ma questi non vollero dare il loro consenso in quanto, per far parte di una comunità conventuale era necessario e indispensabile il corredo di biancheria, la dote e un piccolo apporto economico che per loro non erano possibili in quel momento.





Una opportunità era quella di trovare qualche persona che si trovasse in una buona posizione economica e che, nel segreto, garantisse e provvedesse al mantenimento di chi voleva farsi suora.

Ci fu ad un certo momento, tramite il padre spirituale, una possibilità di entrare in convento a Pompei, ma ancora una volta i genitori non vollero dare il consenso.

Nonostante queste contrarietà non si allontanava da lei il desiderio di sposare Gesù.

Dovette pertanto attendere il raggiungimento della maggiore età, al tempo 21 anni, e con l'aiuto dei signori ove lei prestava servizio, preparò un piccolo corredo.

Nell'anno 1938 lasciò quindi la famiglia e intraprese la strada che tanto aveva desiderato raggiungendo il convento delle Clarisse Francescane di Roma 75 anni orsono.

Accadde un fatto misterioso: come varcò la soglia del convento i capelli persi anni addietro, a causa di una forte intossicazione dovuta al rifiuto dei genitori, ricominciarono a crescere e la sua salute tornò buona.

E oggi 9 novembre 2013, alla veneranda età di anni 100, contornata dall'affetto di Voi consorelle, viene festeggiata in seno alla sua famiglia.



“Io sono la risurrezione e la vita!”

VIENI SPOSA DI CRISTO!

La Superiora Provinciale, con profondo dolore, comunica che il 2 Gennaio 2018, alle ore 14.15, è stata accolta nell'abbraccio del Padre:

Sr. M. Donata del Divino Cuore – Sammarco Anna
all'età di 104 anni e 75 di vita religiosa

Nata a Maiori (SA) il 9 Novembre 1913 da Giuseppe e Minella Angela.

– Entra in Probandato	il	3 Marzo	1942	a Bertinoro
– Entra in Noviziato	il	22 Luglio	1942	a Bertinoro
Professione Temporanea	il	24 Luglio	1943	a Bertinoro
Professione Perpetua	il	12 Agosto	1946	a Roma

Ha vissuto e operato con generosa dedizione e disponibilità, nelle seguenti comunità:

Roma – Via Vicenza
Bertinoro – Seminario
Ravenna
Moliterno
Civita Castellana
Bertinoro

Sr. Donata è sempre stata una presenza discreta e silenziosa, in continua preghiera, attenta a tutti, disponibile e generosa nel servizio e nel sacrificio: ha sempre avuto un sorriso e una buona parola per tutti: “Donata” di nome e di fatto!

Dopo la professione perpetua per ben 28 anni, sr. Donata ha prestato servizio al Seminario di Bertinoro e ancora oggi tanti sacerdoti la ricordano come un punto di riferimento sicuro, accogliente e sempre disponibile!

Di fronte alle varie necessità della Provincia lei ha sempre risposto: “Nostro Signore sta anche lì!” e affrontava ogni nuova realtà con la forza del S. Rosario e la preghiera del Breviario.

A chi le chiedeva quale messaggio dare, soprattutto ai giovani che iniziano un cammino di sequela a Cristo, rispondeva: “Non vi scandalizzate, nella vita si trova il bene e si trova il male. Io mi sono trovata bene in tutte le case, ho cercato di fare del mio meglio, per quello che ero capace di fare. Non mi importava che lavoro dovevo fare, vedevo dove era il bisogno e mi mettevo a farlo. Cercate di camminare sempre con rettitudine che il Signore vi sta vicino!”

Quando nella sua vita, trascorsa unicamente per il Signore in un cammino di profonda fedeltà quotidiana, arrivata alla soglia del centenario le abbiamo chiesto cosa pensava del Grande Passaggio verso l'Eterno, così rispondeva: "La morte fa paura a tutti e anche a me fa paura, perché nella vita, per quanto ci crediamo giusti non lo siamo mai! Davanti a Dio... Giusto è solo Lui, San

Giuseppe e la Madonna... e i Santi! Se camminiamo bene... e se camminiamo male... Il Signore lo sa. Egli è venuto per i peccatori... però ci dà anche il tempo di pentirci!"

Arrivata a Bertinoro nel 2005, anziana e ammalata, viene accudita con pazienza e amore, sr. Donata ha sempre avuto parole di gratitudine, benevolenza e benedizione verso tutti assicurando una costante e continua preghiera per ciascuno. Nel silenzio della malattia, vissuta con grande dignità e abbandono, ha sempre dato testimonianza di grande sacrificio e profonda configurazione al Mistero di Cristo che attingeva dal S. Rosario continuamente sgranato chiedendo la compagnia di Maria o di tante giaculatorie che spesso ripeteva.

Portiamo nel cuore la preziosa eredità di questa nostra Sorella che ha saputo rendere attuale il carisma di Madre Serafina nel vivere ogni giorno il Vangelo di Cristo e nel riportarci costantemente all'essenziale, alla pazienza che placa il cuore, alla carità che rende docili, alla fede che tutto spera.

Siamo certe che dal cielo, insieme a Madre Serafina, sr. Donata continuerà ad accompagnare e benedire la nostra vita e quella della nostra Famiglia religiosa.

*Signore, ti preghiamo per la nostra sorella Sr. Donata,
Tu che in questa vita mortale l'hai circondata del tuo immenso amore
facendola tua sposa, fa' che, libera da ogni pena,
entri nel riposo del tuo Regno per cantare in eterno le tue lodi.
Ora che per lei sono passate le cose di quaggiù,
portala nel regno della tua luce dove c'è pace e gioia eterna. Amen.*

Sr. Antonella Chicoli
Segretaria Provinciale

10 Settembre 2021, 60 anni di matrimonio.

Ringrazio l'Angelo custode di avermi messo accanto una donna stupenda, mia moglie Lina.

Sono salito e salgo al Santuario grazie ai suoi sacrifici ed alle sue cure nei miei riguardi.

Da solo non c'è l'avrei mai fatta.

Auguro a tutti, in particolare ai giovani che mi leggono, di rispettare la compagna sempre, per tutti i giorni che la Madonna ed il Signore ci concedono.

Non sono pochi gli anni che stiamo vivendo insieme:

60 anni dal giorno del matrimonio ed altri 3 prima di fidanzamento.







Con i miei figli: Gaetano, Umberto ed Anna Maria.



Con tutti i nipoti Filippo, Gaetano, Marica, Manuel, Carmen, Ileana, e Melany.
E con i pronipoti Carmine e Christian Gabriele.



Già la utilizzava la mamma che si chiama Marica ed è mia nipote (figlia di Anna Maria). Loro sono Carmine e Christian Gabriele. La bicicletta attrezzata è sempre la stessa.



TERZA PARTE

Il Santuario dell'Avvocata



*Il testo che segue è tratto dal libretto di
D. Simeone Leone O. S. B. - BADIA DI CAVA - 1985*

Premessa

Quest'anno 1985 ricorre il quinto centenario dell'apparizione della Madonna al pastore Gabriele Cinnamo di Ponteprimario, che è all'origine del santuario dell'Avvocata sopra Maiori.

Per solennizzare la fausta ricorrenza e soddisfare il desiderio dei fedeli, più volte espresso, il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra ha voluto che si componessero questi brevi cenni storici.

Veramente lo studioso Gaetano Mansi di Scala (1744-1817), il quale poté consultare l'archivio dell'Avvocata prima della soppressione del 1807 e, in particolare, la sua Platea, oggi perduta, compose a suo tempo le Notizie su Cronache della gloriosissima Vergine dell'Avvocata della città di Maiori.

Le Cronache del Mansi sono conservate tra i manoscritti dello studioso donati alla Badia di Cava dalla signorina Eleonora Mansi nel 1970 e da esse sono state estratte le notizie precedenti la soppressione, mentre per le notizie più recenti si è fatto ricorso a documenti originali.

Possano questi brevi cenni far crescere nell'animo dei fedeli la fede e la devozione verso la nostra Avvocata.

Simeone Leone

Origine del Santuario



Il santuario di Maria SS.ma dell'Avvocata, situato all'altezza di 827 metri sul monte Falerzio al cospetto della costiera amalfitana, sorse nel 1485 per volontà della Madonna. La Madonna infatti nel novembre di quell'anno apparve al pastore Gabriele Cinnamo di Ponteprimario, frazione di Maiori, e gli disse: "Gabriele, lascia gli animali, edifica una cappella in nome mio, ed io sarò la tua Avvocata sempre". Due giorni prima Gabriele, che pasceva su quel monte le capre dei signori Mezzacapo di Salerno con l'aiuto del garzoncello Dattilo De Paredo di anni 7, aveva notato che una colomba usciva e rientrava in mezzo ai rami di una grande edera che aderiva alla roccia. Pensò allora che dietro l'edera ci fosse un nido e, cercato il giorno dopo, non riuscì a trovarlo.

Ma il terzo giorno fece un foro, togliendo la terra e la creta rossa che era dietro l'edera, e gli sembrò che ancora dietro ci fosse il vuoto. Allargò il foro e vi fece entrare il piccolo Dattilo con una candela accesa: scoprì così una bella grotta. Soddisfatto della scoperta tornò al luogo dove ricoverava le capre e si mise a dormire. In sogno vide la Madonna che gli fece la consolante promessa. Quel sogno nei giorni seguenti gli tornò alla mente e perciò risolvette prima di tutto di esplorare la grotta. Trovò un luogo in cui la roccia era friabile e scavò facendo un'apertura attraverso la quale vi si potesse entrare agevolmente, prosciugò l'acqua che vi trovò, ripulì la grotta e pensò di farne la sua abitazione con il fermo proposito di eseguire la volontà della Madonna. Si licenziò quindi dai Mezzacapo e ottenne dall'abate Pinto Staibano della badia di S. Maria de Olearia, a cui apparteneva il monte, l'uso della grotta e del bosco circostante, obbligandosi a dare ogni anno una libbra di cera lavorata. Vestì l'abito di eremita e si chiamò Fra Gabriele. L'eremita Fra Gabriele viveva di elemosina e ne ebbe in grande abbondanza, tanto che presto poté edificare un altare nella grotta e, fatta una calcara, con l'aiuto di molti operai cominciò a edificare la chiesa sopra la grotta. Finita la chiesa, costruì il campanile con tre campane: due piccole e una grande di quintali 10,80 (12 cantari).

Eremitaggio laico

Dopo di che Gabriele, per non rimanere solo, persuase il tessitore Giovanni de Cascetta, che era molto devoto, a lasciare il mestiere e a divenire eremita, e questi nel 1508 vestì l'abito insieme con un altro che si chiamò Fra Giovanni da Napoli. I primi eremiti con il loro lavoro piantarono alberi da frutto e due vigne, che col tempo fruttarono fino a 20 botti di vino. Di una delle vigne, oggi abbandonate, rimane il ricordo nel nome della località detta Vigna vecchia. Due garzoni guidavano i muli che trasportavano al santuario le cose necessarie alla vita e, per il trasporto coi muli, fu fatta la via abbastanza agevole che dall'Avvocata mena al Corpo di Cava. Fra Gabriele poi accoglieva tutti con molta carità e, all'occorrenza, distribuiva tutto quello che aveva. Crebbe perciò la devozione e non mancò mai la Provvidenza. I marinai di Positano, di Vietri e di altre località, quando passavano con le loro imbarcazioni per il mare da cui scorgevano il santuario, facevano voti ed offrivano in dono calici d'argento, tovaglie ed altri oggetti di culto; altri devoti li imitavano offrendo collane, anelli ed altri oggetti preziosi.

Fra Gabriele, dopo una vita esemplare, morì nel 1521 all'età di 80 anni e fu sepolto nella grotta che servì anche per la sepoltura di altri sacerdoti che desiderarono riposare nella grotta della Madonna. Nel 1612 il suo corpo fu esumato e trasportato nella Chiesa da lui costruita sopra la grotta. Di questa esumazione fu fatto uno strumento la cui copia fu consultata dal Mansi.

Alla morte di Fra Gabriele erano nell'eremo Fra Giovanni de Cascetta, Fra Giovanni da Napoli, Fra Francesco, nipote di Fra Gabriele, Fra Bernardino Inperato, Fra Giacomo ed altri frati. Fra Giovanni de Cascetta, come primo compagno di Fra Gabriele, fu nominato priore, ma non ebbe vita facile. Un usurpatore infatti portò la desolazione sul santuario: spogliò la Chiesa dei suoi arredi e li portò a casa sua, vendette i muli e licenziò i frati dei quali alcuni divennero sacerdoti, altri tornarono nel mondo. Per un anno l'eremitaggio rimase deserto, ma poi il paziente Fra Giovanni ricominciò da capo: riuscì a recuperare alcune cose con l'aiuto del suo amico Vinciguerra Miracapilli di Maiori e rifece le cose guaste, in particolare le due vigne e la cella che Fra Gabriele si era costruita non lungi dal campanile.

La devozione verso la Madonna Avvocata si riaccese e il popolo, saputo che Fra Giovanni era ritornato sull'eremo, ricominciò a portare offerte.

Il canonico D. Annibale Lanario fece di più: rinunziò al canonicato e si fece frate dell'Avvocata (strumento del notaio Giovanni Luise Cinnamo, fol. 130 della Platea). D. Annibale però nel 1539 fu richiesto dall'Università di Maiori e creato Preposito della Collegiata della stessa città.

A Fra Giovanni succedettero altri frati eremiti che ebbero cura del santuario, e cioè: Illo de Cuccaro, che per le necessità del santuario vi teneva il suo figliuolo Fra Salvatore, francescano conventuale e sacerdote; Angelo Apicella, già muratore del casale di Vescite; D. Angelo Cannalonga, già sagrestano di S. Maria a Mare che, dopo aver preso l'abito di eremita, divenne sacerdote; Scipione Imperato che si chiamò Fra Antonio e morì nella città di Sezze il 28 agosto 1609.

Morto Fra Antonio l'Avvocata restò senza eremiti, e siccome la chiesa dell'Avvocata era stata staccata dalla badia di S. Maria de Olearia, sulle cui proprietà era sorta, ed affidata agli eremiti, venuti a mancare questi, l'arcivescovo di Amalfi Mons. Giulio Rossini pensò di affidarla al sacerdote D. Pompeo. Ci fu però il gesuita Bernardo da Ponte, molto devoto della Madonna dell'Avvocata, il quale persuase l'arcivescovo perchè si continuasse a ricevere gli eremiti e si affidasse ad essi la cura del santuario, essendo stata questa la primiera volontà della Madonna. Con l'assenso dell'arcivescovo quindi si continuò come prima e, secondo il Mansi, fu un bene, "perchè altrimenti l'Avvocata non sarebbe più un luogo di eremiti ma di mandre di capre e di vacche, come è successo a due altre vastissime badie, nominate una S. Nicolò a Carbonara e l'altra S. Maria". Un chierico dunque di S. Maria a Mare, D. Lonardo della città di Salerno, che era stato guardiano di animali a Maiori, vestì l'abito di eremita, divenne sacerdote e confessore e si chiamò Fra Lonardo. Fece tanto bene che crebbe la frequenza dei fedeli. Perciò, quando nel novembre 1621 egli morì, fu sepolto con onore nella chiesa dell'Avvocata e il popolo lo rimpianse. Morto Fra Lonardo, restò come eremita solo il laico Fra Ubaldo, napoletano, e, per celebrarvi la santa Messa, di quando in quando saliva un sacerdote. Bernardo da Ponte testimoniò che, dopo la morte di Fra Gabriele, per circa 50 anni rare volte si accendeva la lampada e si celebrava Messa e che l'eremita per dieci mesi dell'anno, per poter vivere, abitava altrove e lasciava la chiave ai piedi di un albero e là la trovavano coloro che salivano al santuario.



Statua miracolosa della Madonna



Il 21 aprile 1590 era stata portata nella chiesa dell'Avvocata una piccola statua della Madonna con dorature che, fatta per essere protettrice delle galere napoletane, per divina disposizione fu collocata sul monte Falerzio per essere come stella che dirigesse verso il cielo i naviganti del mare di questa parte del mondo. E per dimostrare la sua potenza e accrescere le devozione del popolo, la Madonna si compiacque di compiere segni miracolosi.

Il 13 aprile 1626, lunedì di Pasqua e festa annuale dell'Avvocata, salirono, fra gli altri, i confratelli della congrega del Corpo di Cava portando in dono un giglio prezioso e, mentre

un sacerdote celebrava la santa Messa alla presenza di 600 persone, la Madonna cominciò a lagrimare e a sudare. Il suo volto, che era piacevole e festoso, comparve spaventoso e terribile, tanto che i presenti si commossero e cominciarono a piangere gridando: misericordia! Alcuni poi per penitenza si trascinarono con la lingua sul pavimento.

Per ordine dell'arcivescovo di Amalfi la statua fu rinchiusa in una cella e, riesposta al pubblico qualche tempo dopo, apparve nello stato normale.

Ma il fenomeno del sudore si ripeté un'altra volta.

Di tutto fu istituito un processo e gli atti furono depositati nella Curia arcivescovile.

Il 18 aprile 1626 salirono all'Avvocata molte donne del casale di Molina e con esse un giovane di nome Antonio, che era servo di Giuseppe Di Mauro. Costui era invasato dal demonio ed, esorcizzato dal parroco di Molina D. Simone, gli aveva detto a nome di chi lo possedeva: "Non occorre pigliarvi fastidio, portatemi alla Madonna dell'Avvocata e me ne uscirò".

Antonio per la strada camminò scalzo e quieto ma, giunto alla porta della Chiesa dell'Avvocata, cominciò a gridare e a fare stranezze alla presenza di molta gente.

Il sacerdote D. Domenico, che era presente, non avendo il libro per esorcizzarlo, gli mise sul capo la stola benedetta e recitò delle preghiere ma, non avendo ottenuto l'effetto sperato, uscì fuori della Chiesa e pregò una persona perchè andasse a prendergli il libro per gli esorcismi. Rientrato in Chiesa, l'indemoniato gli disse:

“Avete mandato a prendere il libro, ma non serve”. Difatti alcun tempo dopo rinvenne, quasi svegliandosi dal sonno e, per grazia della Madonna, restò libero e sano. Questa guarigione incoraggiò altri a ricorrere alla Madonna dell’Avvocata per ottenere la liberazione degli ossessi.

Il giorno 25 aprile 1626 alcune persone di Raito condussero all’Avvocata una donna di nome Antonia, che da 7 anni era posseduta dal demonio; il 26 dello stesso mese alcune donne del Corpo di Cava vi condussero un’altra ossessa di nome Caterina, ed ambedue ottennero la grazia della liberazione, ma Caterina dopo essere stata esorcizzata dal padre gesuita Bernardo da Ponte. Sparsasi la voce di questi fatti miracolosi, il giorno 29 aprile dello stesso anno salirono all’Avvocata 28 padri della Badia di Cava per venerare la Madonna miracolosa.

Da Dragonea invece vi portarono un’altra indemoniata di nome Giovanna ed anch’essa fu liberata. Fu allora la volta di un cieco che il 6 maggio, portato a braccia da due uomini, riacquistò la vista.

Il 10 maggio si mossero due processioni da Tramonti e ci fu un concorso di oltre 3000 persone anche da Cava e da Salerno. Tra gli altri si mosse da Salerno una certa Anella Bonomo, che in tutta la sua vita non era mai uscita di casa, tranne che per andare alla santa Messa nei giorni festivi. Essa fu presa da tale entusiasmo che in quindici giorni vi salì cinque volte e si diede da fare perchè altre persone compissero con lei il pellegrinaggio.

Nel maggio 1673 il nobile salernitano Gabriele Ruggi, gravemente malato e spacciato dai medici, dopo tre giorni in cui non aveva toccato cibo, invocò la Madonna dell’Avvocata e domandò subito qualcosa da mangiare. Nel giorno della festa seguente andò a ringraziare la Madonna portando in dono due candelieri d’argento, da cui fu fatto l’incensiere, 26 carlini per due tomoli di grano e 30 candelotti di Venezia. Prima di partire poi volle per forza baciare i piedi di tutti i fratelli dei quali era stato ospite partecipando a tutti i loro esercizi di pietà. Le tabelle votive ritrovate dai Padri Camaldolesi nell’atto di prendere possesso dell’Avvocata, e che al tempo del Mansi apparivano vecchie e deteriorate dal tempo, erano la testimonianza di tante altre grazie concesse dalla Madonna dell’Avvocata.

L’ultimo dei priori laici fu Carlo Imperato il quale era stato medico e padre di tre figli morti prima di lui. Morta anche la moglie Geronima da Ponte, abbracciò lo stato clericale e divenne prete secolare, poi vestì l’abito eremitico e fu priore.

Eremo camaldolese

Si trovava ancora sull'Avvocata D. Carlo come priore e Geronimo Manzo come eremita, quando l'Università di Maiori mise il santuario a disposizione dei Padri Camaldolesi della Congregazione di Montecorona.

In occasione della peste del 1656 infatti il Dott. Orazio Caso, che fu vittima dell'epidemia, lasciò in eredità tutti i suoi beni ai Padri dell'Eremo del SS. Salvatore di Napoli con l'obbligo di fondare un nuovo eremo della loro Congregazione dove meglio credessero. L'eredità fu contestata da alcuni parenti del Dott. Caso ai quali, secondo le consuetudini napoletane, toccava la metà dei beni suddetti. Perciò passarono diversi anni in cui si cercò il modo di impiegare la somma disponibile ormai ridotta a metà. Il modo fu trovato finalmente quando la città di Maiori offrì l'Avvocata ai Camaldolesi. Il loro Capitolo Generale, riunito a Montecorona il 20 aprile 1687, poté eleggere per fondatore il Padre Priniano da Napoli con il titolo di superiore e questi, nel termine di un anno, fece costruire quattro celle. Poi la Dieta del 1688 elevò l'eremo dell'Avvocata al grado di Priorato ed elesse come Priore lo stesso P. Priniano e furono costruite celle fino a dodici.

L'Eremo Camaldolese di S. Maria dell'Avvocata aveva come confinanti le badie di S. Niccolò a Carbonara, S. Maria de Olearia e S. Maria de Stellis o Vistellis, le quali al tempo del Mansi erano proprietà del Capitolo Amalfitano per concessione del papa Gregorio XIII fatta con bolla del 1580; perciò la libbra di cera lavorata che Fra Gabriele dava a S. Maria de Olearia per l'uso della grotta e del bosco e che al tempo di D. Carlo Imperato era stata convertita in un censo di tarì 1 e grana 10, era pagato al Capitolo Amalfitano nell'ottava di Pasqua.

Era invece proprietà dell'eremo la Vigna Vecchia e la torretta di Campo Martino, già appartenuti alla famiglia Imperato.

Gli Eremiti Camaldolesi non si fermarono alle costruzioni fatte al tempo della loro venuta sul Falerzio. Alcune lapidi affisse sulle pareti della Chiesa e conservateci dal Mansi ci assicurano che detta Chiesa fu ampliata e consacrata il 16 maggio 1709 da Mons. Nicola Guerriero, vescovo di Scala, che il 16 marzo 1741 vi furono consacrati i quattro altari minori dell'Addolorata, di S. Romualdo, del Crocifisso e di S. Antonio di Padova dal priore Maggiore dei Camaldolesi D. Clemente D'Oriolo e che il medesimo Priore Maggiore il 22 giugno 1743, su richiesta e a spese del Capitolo Vaticano, incoronò con corone d'oro la Madonna dell'Avvocata e il suo divino Infante. Nella Chiesa poi c'era una lapide con lo stemma camaldolese e la scritta: "in unum sunt congregati" che indicava il luogo in cui venivano sepolti i monaci defunti.

Il culto della Madonna dell'Avvocata crebbe sempre più nei 120 anni della permanenza degli Eremiti Camaldolesi sul Falerzio e la vita santa di quei religiosi destava l'ammirazione dei Maioresi e di tutti gli abitanti dei paesi circconvicini.

Soppressione dell'Eremo camaldolese

La vita del santuario fu bruscamente interrotta quando nel 1807 il re di Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, emanò le leggi di soppressione degli Ordini religiosi: i monaci furono espulsi, i beni incamerati e sull'Avvocata fu stabilito un posto militare. I soldati del distaccamento ivi stanziato fecero subito molti guasti, nonostante la presenza di un custode incaricato di impedirli; tra l'altro fu rovinata la biblioteca che conservava 2.000 volumi e furono trafugati e venduti per pochi soldi molti libri. I libri restanti furono messi in 33 sportoni e portati a Salerno con notevole spesa. L'incaricato di salvare i libri rimasti fu il comandante del 2° battaglione provinciale Raffaele Mansi, il quale fece accompagnare la spedizione a Salerno da 12 legionari.

La statua miracolosa della Madonna, privata delle corone d'oro dalla rapacità dei Francesi, fu assegnata alla Collegiata di Maiori, dove il popolo l'accompagnò solennemente in processione, le campane piccole e gli altari di marmo furono donati anche alla Collegiata di Maiori, ma la campana grande, perché difficile a trasportarsi, fu fusa in loco e mandata alle fonderie reali; il crocifisso fu assegnato alla Chiesa di S. Maria delle Grazie di Maiori e i beni, incamerati dal fisco, nel Concordato del 1818 furono ceduti alla Badia di Cava come compenso delle perdite di beni subite con la soppressione napoleonica. Le costruzioni non furono più curate e ben presto la mancanza di manutenzione, le intemperie e un incendio della Chiesa, forse doloso, ridussero il tutto a un ammasso di rovine.



Rinascita del Santuario

L'opera nefasta della rivoluzione aveva così distrutto il santuario voluto dalla Vergine sul Falerzio, e con ciò sembrava che fosse detta l'ultima parola sull'Avvocata. Ma la rivoluzione, che aveva distrutto il santuario, non aveva spenta la fede e la devozione del popolo verso la sua Avvocata.

Fu questa devozione che spinse il muratore Antonio Mansi di Maiori a recarsi più volte sull'Avvocata e, compiangendo lo stato in cui era ridotto quel luogo venerato, a ripulire l'altare della grotta e a mettere in luce gli affreschi resi quasi invisibili dalla vegetazione che lo stillicidio e l'umidità avevano fatto crescere. Sull'altare infatti erano rappresentati in affresco la Madonna che appare a Gabriele, l'Ultima Cena di Gesù e, sul frontespizio, l'Annunzio a Maria.

Antonio inoltre aveva cura di tenere accesa una lampada, che riforniva di olio, e di ornare l'altare con fiori freschi. Il popolo, specialmente quello di Maiori, cominciò a frequentare la grotta e a recarsi a gruppi in pellegrinaggio. La Madonna allora volle mostrare il suo gradimento e ravvivare ancor più la fede dei suoi fedeli nella sua potente intercessione con un miracolo.

Un giorno fu portata nella grotta una bimba di 7 anni in fin di vita nella speranza di ottenere la guarigione, ma il suo stato consigliò i parenti a far preparare la bara per ogni evenienza. Nel momento in cui la bara fu portata nella grotta la bambina si riebbe perfettamente.

La fama di tale avvenimento si diffuse ovunque e i devoti fecero a gara per concorrere a far risorgere il santuario.

Fu formata quindi una Commissione dai Maioresi per raccogliere offerte, costruire una nuova Chiesa e rimettere su il santuario.

Ma, non potendo la commissione operare in tutti i paesi circonvicini, il presidente Angelantonio D'Amato, che era sindaco di Maiori, il 24 gennaio 1897 scrisse una lettera a Fra Romano Iannelli della Badia di Cava, di cui conosceva la devozione verso la Madonna dell'Avvocata, pregandolo di unirsi in commissione con altri devoti cavesi con lo scopo di raccogliere offerte per l'Avvocata.

Fra Romano era una personalità notevole e, benchè fratello laico, era il factotum della Badia. Era quindi fatale che, una volta impegnatosi, Fra Romano divenisse il factotum dell'Avvocata. Formò quindi la commissione, raccolse le offerte di Cava e con i soldi suoi e le offerte raccolte comprò il bosco circostante, che la seconda soppressione del Governo italiano aveva requisito di nuovo e venduto al miglior offerente, e sulle vecchie rovine costruì la Chiesa, la foresteria per i pellegrini e un piccolo monastero per i religiosi che avrebbero prestato il loro servizio nel santuario.



E' quanto riconosceva la Rivista Ecclesiastica Amalfitana, che il 15 maggio 1921 scriveva:

“I ruderi, attestanti il passato, mandavano una voce implorante di resurrezione.

E la voce... commosse l'animo di un figlio di S. Benedetto, il quale, fidando nell'aiuto della Provvidenza, si accinse all'opera ricostruttrice.

Oggi il nuovo tempio, svelto e solenne, così severo nelle sue linee, così elegante nelle mura bianche, con 18 celle erette alla destra e la foresteria alla sinistra, meraviglioso contrasto delle nuove fabbriche in mezzo ai deserti ruderi del Romitorio, tutto è opera del benedettino Fra Romano Iannelli che l'ha ideata ed eseguita con le generose oblazioni dei popoli circconvicini”.

Fra Romano fece anche eseguire gli affreschi dal pittore Achille Guerra, che era amico dei monaci e spesso lavorava e

soggiornava nella Badia di Cava.

Egli dipinse sotto la volta della navata centrale della chiesa la visione di S. Romualdo che, durante la santa Messa, vide in estasi i suoi figli salire al cielo su di una scala misteriosa; sulla parete dell'abside affrescò la Madonna Assunta in cielo e gli apostoli che scrutano la sua tomba vuota. Il bozzetto di un particolare dell'affresco della volta, ora rovinato dall'umidità, si trova tra i quadri su tela della Badia e rappresenta i monaci camaldolesi che ascoltano la santa Messa di S. Romualdo in estasi. Col permesso dell'arcivescovo di Amalfi nel settembre 1897 la Chiesa fu benedetta dall'abate D. Benedetto Bonazzi, che fu poi arcivescovo di Benevento.

Fu forse in questa occasione che il Comune di Maiori fece dono alla Badia di un polittico di Gaetano Capone, rappresentante i 4 Santi Padri Cavensi.

Dopo l'erezione delle mura si cercò per otto anni di trovare i religiosi che officiasse il santuario, ma purtroppo non fu possibile averli nè dai Camaldolesi nè dai Carmelitani nè da altri, nonostante che l'abate D. Silvano De Stefano avesse messo generosamente a disposizione il conventino di S. Vincenzo nei pressi della Badia perchè i religiosi dell'Avvocata vi soggiornassero nei mesi invernali, in cui il clima rende difficile la permanenza sul Falenzio.

Perciò negli ultimi anni Fra Romano pregò l'abate Mons. Nicolini di far officiare l'Avvocata dai monaci della Badia, e così si fece e si continuò a fare dopo la morte di Fra Romano, che avvenne il 28 - VI - 1923 all'età di 84 anni.

Fra Romano aveva messo in venerazione sull'Avvocata una statua vestita di panni, che non fu ritenuta idonea dall'abate Mons. Ildefonso Rea (1929-45).

Egli ne fece eseguire ad Ortisei nel Trentino un'altra tutta di legno e molto devota, ed è quella che oggi si venera con tanto entusiasmo sull'Avvocata.

Il santuario con il bosco circostante, divenuti proprietà della Badia per acquisto fattone il 9 gennaio 1913 dall'abate D. Angelo Ettinger dai signori Umberto Gambardella, Giuseppe De Francesco e Vincenzo Scapicchio, nelle cui mani era pervenuto, è retto ancora dai Benedettini e uno di essi ne è il Rettore.

Ma nè i monaci nè il Rettore abitano abitualmente sul Falenzio: vi si recano nel giorno della festa e in altre occasioni.

I fedeli invece fanno frequentemente la loro ascensione, sia per visitare la Madonna che per fare una passeggiata in montagna. Nel giorno della festa poi vi accorrono in gran numero per ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e per esprimere il loro amore e la loro riconoscenza alla Gran Madre di Dio e Avvocata dei peccatori.

Il loro grido di amore, ripetuto mille volte durante la processione dalla Chiesa alla grotta e poi ancora, scendendo dalla montagna e tornando a casa, è: *"Evviva Maria e Chi la creò"*, intercalato dai versi che narrano la storia del fortunato pastore Gabriele.

Preghiera a Maria SS. Avvocata

Vergine Santa, che vi compiaceste scegliere la vetta di questo monte a sede della vostra potenza e trono della vostra immensa misericordia, degnatevi di accogliere l'omaggio filiale che noi siamo venuti a deporre qui ai vostri piedi, riconoscendovi Vera Madre di Dio, Madre, Signora e Avvocata nostra.

Come la mistica colomba aggirandosi intorno a questo Santuario additava a noi il rifugio della vostra materna protezione, così le anime nostre strette a voi d'intorno, sperimentino sempre l'efficacia del vostro patrocinio.

Stendete su di noi le vostre mani pietose per difenderci da ogni pericolo d'anima e di corpo, per sostenerci lungo il cammino della vita, per guidarci al porto sicuro dell'Eternità.

Voi che vi gloriare del titolo di Avvocata dei peccatori, perorate la nostra causa presso il Vostro Divin Figlio ed otteneteci la grazia di vivere e morire santamente. Amen.

Tre Ave Maria.



Inno dell'Avvocata

Sull'alto Falerzio
con canti giulivi
saliamo festivi
con gioia nel cor.

Evviva Maria,
Maria evviva,
Evviva Maria
e chi la creò.

La Vergine bella.
la Madre divina,
del cielo Regina,
ci attende lassù.

Evviva Maria...

“Qui voglio la fede,
qui voglio l'altare,
qui venga a pregare
chi m'ama di cor

Evviva Maria...

Sì disse a Gabriele
nell'erma spelonca
e il popoio lieto
a gara v'andò.

Evviva Maria...

O Madre divina
dell'ermo Avvocata,
io dico e ripeto
quest'inno d'amor.

Evviva Maria...

O Vergine bella,
o Madre di Dio,
in questo cuor mio
accendi l'amor.

Evviva Maria...

O stella del mare,
mia cara Maria,
dell'anima mia
sei l'unico fior.

Evviva Maria...

O mistica rosa
di pura fragranza,
in cielo la stanza
prepara per me.

Evviva Maria...

In questa mia vita
di pianto e dolore
la gioia del core,
o Madre, sei Tu.

Evviva Maria...

Spiegazione della copertina



In copertina è raffigurato un albero.
Rappresenta un tiglio secolare che si incontrava sulla vecchia
strada per la salita all'Avvocata. Ne ammiriamo l'imponenza. Poi,



vari incendi lo hanno letteralmente distrutto.



Intanto, è partita anche la ricrescita... speriamo bene.



Foto gentilmente concesse dal Dott. Gioacchino Di Martino.

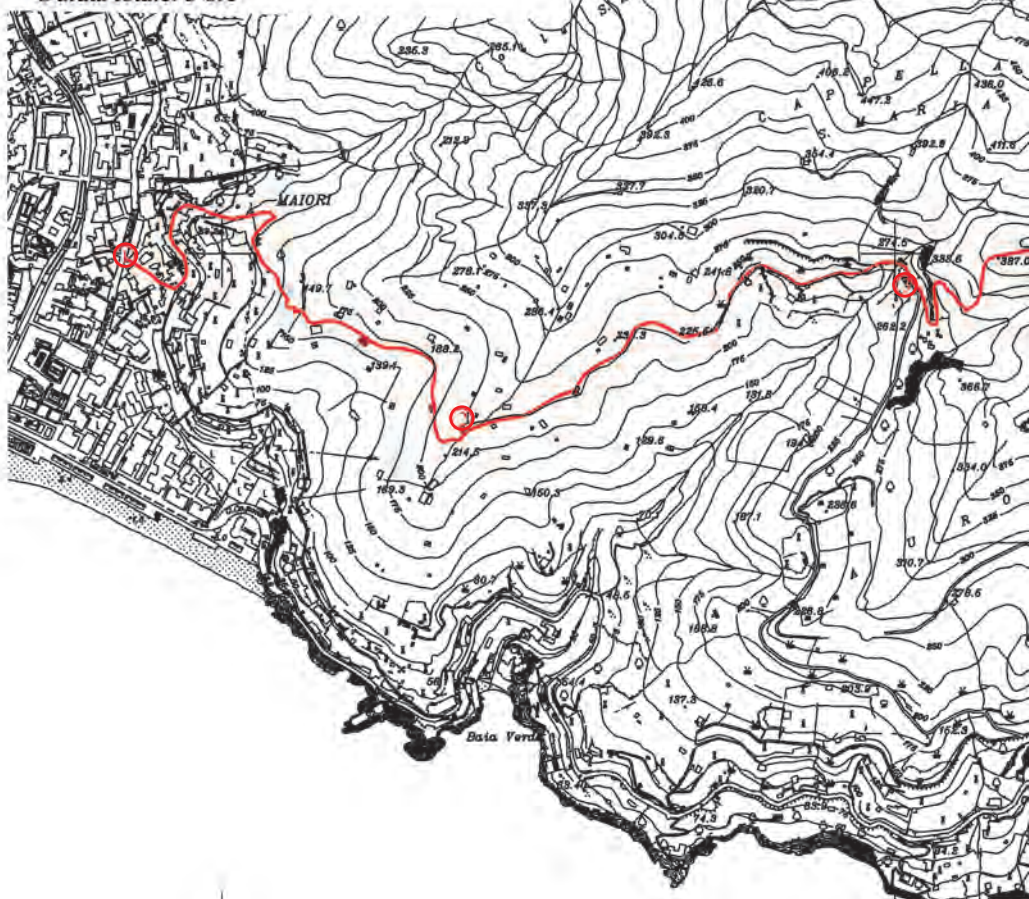
Come raggiungere il Santuario

LEGENDA

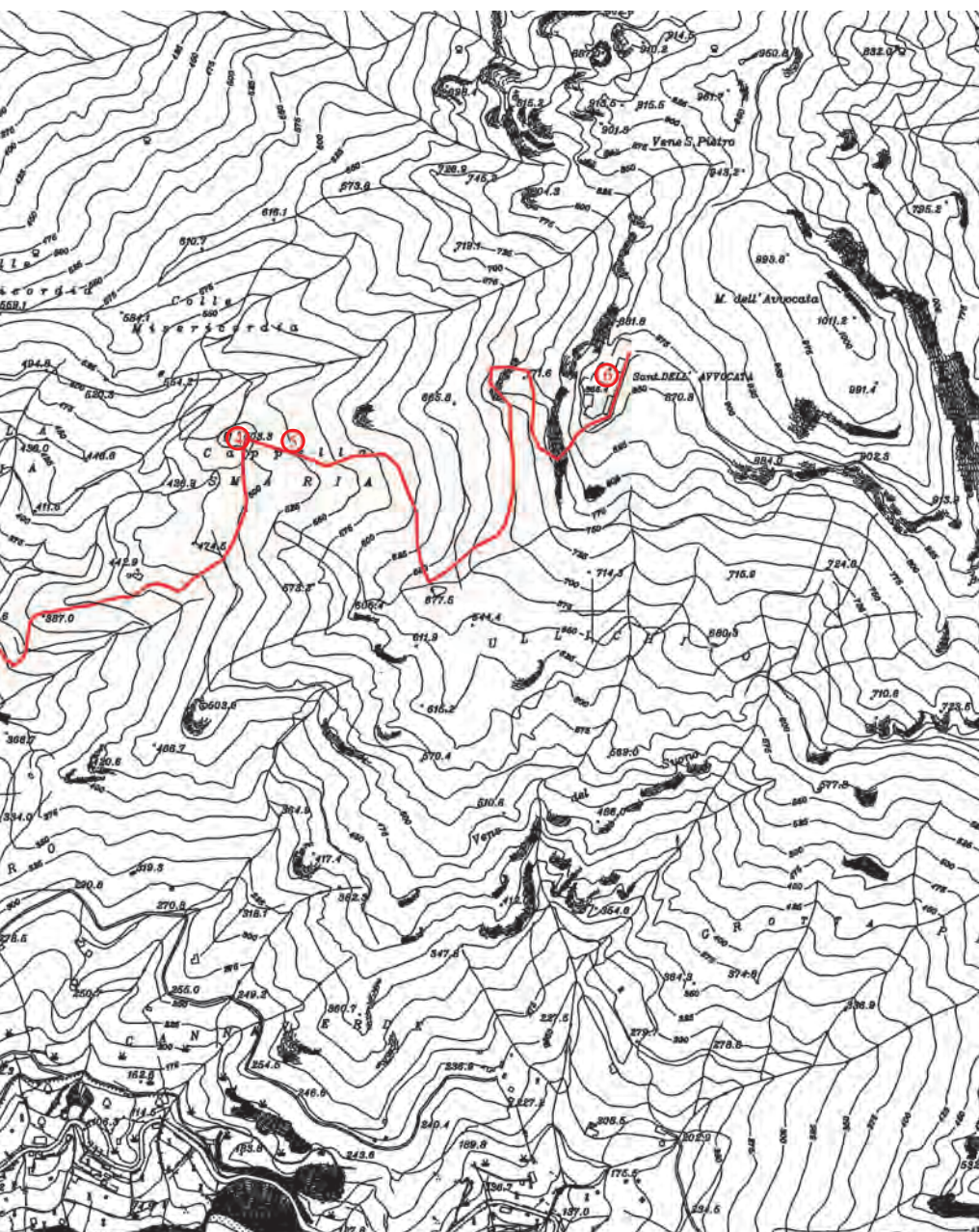
- ① Via Casale Dei Cicerali
- ② Località "Casa Rossa"
- ③ Località "Scalese" (sorgente d'acqua)
- ④ Località "Santa Maria "
- ⑤ Località " Acqua del Castagno" (sorgente d'acqua)
- ⑥ Santuario Della Madonna dell' Avvocata

Difficoltà "E" (Moderato)

Durata totale: 5 ore



La mia mappa (dal centro di Maiori all'Avvocata)



Conclusione



*Grazie mamma per avermi affidato alla protezione
della Vergine Santissima Avvocata.
La mia salita continua... conservami un posto.
Tuo figlio Filippo*

Maiori, 8 Dicembre 2021, Festa dell'Immacolata Concezione.

Appendice

Al Santuario per ringraziare Maria



Dopo la pubblicazione del mio libro, il 18 Dicembre 2021 sono andato a ringraziare Maria Con i miei giovani amici: Anna, Caterina and Tiziana.

Maiori - 23 Aprile 2022 Presentazione del libro



Presentazione del libro
“LA MIA AVVOCATA”
 di **Filippo Civale**

Sabato 23 Aprile 2022 ore 19.00
 Salone degli Affreschi - Palazzo Mezzacapo

Programma:
Saluti
 Antonio Capone, Sindaco

Interventi
 Rev. Don Michele Petruzzelli, O.S.B.
 Abate del Monastero della SS. Trinità di Cava de' Tirreni
 Gerardo Russomando, Consulente aziendale
 Carlo Verna, Giornalista RAI
 Donato Sarno, Storico

Moderatore
 Pepe Rinaldi, Giornalista

Sarà presente l'Autore.

La serata sarà allietata con musiche a tema dei



Dalla sinistra: Carlo Verna, Gerardo Russomando,
 Don Nicola Mammato, Ab. Michele Petruzzelli, Filippo Civale,
 Antonio Capone, Donato Sarno, Chiara Gambardella

Presentazione del libro- My Advocate, Filippo Civale
Sabato 23 aprile, ore 19, Maiori

Sono molto grato di essere qui con voi questa sera. Ringrazio il mio caro amico Filippo, per il gentile invito. Desidero inoltre esprimere i miei cordiali saluti al Sindaco di Maiori, dott. Antonio Capone, a tutti gli altri membri del Consiglio Comunale ea tutti voi qui presenti stasera.

Sarò breve perché sono molto desideroso di ascoltare Filippo, sul quale voglio spendere due parole. Filippo Civale, è un mix di gentilezza paterna, ma anche di forza e pazienza. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla vita familiare, con una dedizione discreta e operosa di un uomo di un'altra generazione. Con i suoi 86 anni, Filippo è un uomo che ha tanta storia personale da condividere e tramandare alle generazioni future.

A giudicare dalle poche conversazioni che abbiamo avuto, posso definire Filippo come una scatola piena di esperienza e saggezza. Un uomo molto attento alle relazioni... e le relazioni di questi tempi hanno un'importanza cruciale.

'Condividere e tramandare alle generazioni future', questa credo sia la convinzione più profonda che ha portato Filippo a scrivere il suo libro, My Avvocata, dove ha raccolto e condiviso i suoi ricordi del Santuario della Madonna Avvocata posto sopra Maiori e condividere con la generazione successiva la sua semplice ma forte devozione alla Vergine posta sul Monte Falesio.

Filippo, ha scritto il suo libro, My Avvocata, più con il cuore che da vero e proprio autore. Come disse il profeta Geremia, “dal grembo di tua madre”, Filippo è stato consacrato alla Madonna Nostra Avvocata. Sua mamma Maria Sammarco, incinta di 5 mesi, è salita al Santuario per affidarlo alla Madonna.

La sua fede e devozione alla Madonna sono rafforzate anche da una devozione più concreta, Filippo frequenta il Convento di San Francesco a Maiori, va tutte le sere alla messa quotidiana. Con il bel tempo scala anche il Monte Falesio, in un anno mi ha detto che lo ha scalato 118 volte, due volte a settimana.

Nel suo libro, ricchissimo di immagini, spicca in prima pagina l'immagine di un albero - un taglio secolare - insieme alla foto con la sua stessa attrezzatura da scalata: una maglia a maniche lunghe, pantaloni lunghi e larghi, una rete protettiva sulla testa, stivali e due bastoni.

Ringrazio di cuore Filippo Civale – che come ho detto all'inizio sono molto

ansioso di ascoltare – lo ringrazio per la facile lettura di questo libro o meglio per la sua testimonianza di vita arricchita da tante belle immagini.

Questa pubblicazione si colloca nel contesto di quella fervida fede e devozione che da sempre anima i pellegrini, rendendo ancor più Santo il Santuario della Madonna Avvocata posto sopra Maiori.

Ab. Michele Petruzzelli OSB



Indice

PRESENTAZIONE di Stefano Della Pietra	9
---------------------------------------	---

LA MIA SALITA	11
----------------------	-----------

Introduzione di <i>Gerardo Russomando</i>	13
---	----

PRIMA PARTE

La mia vita e la devozione per l'Avvocata	17
La mia storia	19
le mie visite	21
Le persone del Santuario	22
Segni miracolosi della Madonna	23

SECONDA PARTE

La salita	27
Il mio percorso	39
La devozione	57
Gli amici	65
Il racconto di <i>Giacomo Cacchione</i> : "All'Avvocata con Filippo "	78
La famiglia	81

TERZA PARTE

Il Santuario dell'Avvocata	97
Premessa	99
Origine del Santuario	100
Eremitaggio laico	101
Statua miracolosa della Madonna	103
Eremo camaldolese	105
Soppressione dell'eremo camaldolese	106
Rinascita del Santuario	107
Preghiera a Maria Ss. Avvocata	111
Inno dell'Avvocata	112
 Spiegazione della copertina	 115
 Come raggiungere il Santuario	 119

Conclusione

La salita continua	125
--------------------	-----

APPENDICE

Al Santuario per ringraziare Maria	129
 Presentazione del libro - Maiori, 23 Aprile 2022	 131
<i>Intervento dell'Abbate Rev. Dom Michele Petruzzelli, O.S.B.</i>	132